

30/3/2025

IV DOMENICA DI QUARESIMA/C

“È NECESSARIO FARE FESTA”

**Letture:** Giosuè 5, 9.10-12

Salmo 34 (33)

2 Corinzi 5, 17-21

**Vangelo: Luca** 15, 1-3.11-32

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questa Parabola è unica; è raccontata solo da Luca, è un'esclusiva di Luca.

Questa Parabola era conosciuta come “Parabola del figliol prodigo”, poi come “Parabola del padre misericordioso”, adesso è la “Parabola per la conversione dei buoni”: noi.

Gesù racconta questa Parabola per i farisei e gli scribi, che sono le persone più influenti della religione jahvista, rispettano tutte le regole e conoscono bene la Bibbia.

Nel Salmo 139 c'è questa espressione: *“Se Dio sopprimesse tutti i peccatori...!”*

I peccatori dovevano essere soppressi, perché, per colpa loro, le cose andavano male.

I farisei cercavano di mettere in pratica i 613 precetti della legge, perché, in questo modo, il Regno di Dio si avvicinava.

Il peccatore era considerato la mela marcia, che fa marcire tutte le altre. Dio doveva intervenire.

Arriva Gesù e mangia con i peccatori. Mangiare, a quel tempo, significava piena comunione. C'era un unico piatto, da dove ciascuno si serviva. Mangiare insieme era comunione di vita. Gesù faceva comunione con i peccatori.

Scribi e farisei si avvicinano a Gesù, però mormorano, si lamentano.

I peccatori e i pubblicani, invece, si avvicinano a Gesù, per ascoltarlo.

C'è una differenza.

Anche noi, che portiamo la Bibbia nella borsa e facciamo citazioni, possiamo cadere nei giudizi verso gli altri e mormorare, a partire dai fatti, che non vanno nella Fraternità.

Per i peccatori tutto è grazia. Teniamo presente questo, quando siamo tentati di lamentarci.

A queste persone, che si lamentano, Gesù propone questa Parabola. Tutti ci siamo identificati con il Figliol prodigo, poi, nella nostra bontà, con il Padre misericordioso; questa sera, siamo invitati ad identificarci con questa frangia di persone, che si credono buone, ma si lamentano.

Noi conosciamo bene questa Parabola, ma è bene raccontarla ancora, per fare in modo che entri in noi il messaggio.

Questo padre ha due figli, che lavorano nella sua azienda familiare. È un uomo benestante, ha salariati e servi.

Il figlio minore non sopporta il fratello e nemmeno il padre. Fa una richiesta non usuale: *“Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta.”* Questo significa: *“Tu per me sei morto.”*

Qui, capiamo quanto i genitori vogliono bene ai figli, trasgredendo anche le regole religiose.

Questo padre mette al primo posto suo figlio, prima ancora di Dio.

**Siracide 33, 24:** *“Quando finiranno i giorni della tua vita, al momento della morte, assegna la tua eredità.”*

Un padre campa tanti figli, ma i figli non sanno campare un padre.

Questo padre vuole così bene a questo figlio che trasgredisce le regole religiose e divide la sua eredità tra i due figli.

Al figlio maggiore, secondo l'usanza dell'epoca, bisognava dare i 2/3 del patrimonio e 1/3 al figlio minore.

Il figlio minore prende i soldi e va verso un paese lontano, sperperando i soldi e *“vivendo in modo dissoluto”*.

Questa parola è importante: dissoluto è colui che non ha salvezza, ha come un foro interiore e non si soddisfa mai; è compulsivo e sperpera tutto.

I compulsivi hanno l'insoddisfazione interiore: devono in qualche modo otturare questo buco, che non si può chiudere.

Molte volte, possiamo avere un buco dentro e vivere da dissoluti, nel senso che cerchiamo soddisfazioni nelle varie realtà del mondo.

Nessuna realtà di questo mondo può soddisfare la nostra voglia di infinito.

Sappiamo che siamo esseri infiniti: veniamo da Dio e a Dio ritorniamo.

Noi realizziamo pace, gioia, benessere, quando siamo immersi nello Spirito e ci dimentichiamo un po' della nostra condizione umana.

Poi, si attiva il pilota automatico e ripiombiamo nelle nostre povertà, nei nostri limiti, nella nostra umanità, che deve essere innalzata.

Una ricchezza esteriore, che non ha un corrispettivo interiore, sfumerà.  
 Per mantenere una ricchezza esteriore, bisogna avere una ricchezza interiore: questo è il messaggio della Parabola.  
 Noi facciamo un cammino di crescita nello Spirito, di ritorno verso le sorgenti, dove c'è il tesoro.  
 Più cresciamo nello Spirito, più ci arricchiamo.

Arriva una grande carestia e non c'è più niente da mangiare.  
 Il figlio minore è costretto ad andare a pascolare i porci.  
 Sappiamo che per gli Ebrei i porci sono animali impuri, non si possono mangiare, né allevare. Il lavoro di accudirli era animalesco, degradante e dava solo un tanto per sopravvivere.

La fame interiore, quel buco nel cuore era rimasto nel figlio minore, che avrebbe voluto mangiare quello che mangiavano i porci. Si è degradato a livello istintuale, animalesco, ma nessuno gli dava niente.

Per cambiare in meglio il nostro lavoro, dobbiamo cambiare la vita interiore. Tutti vogliamo aggiustare le cose fuori, ma per fare questo, dobbiamo aggiustare le cose dentro. Cambiando l'uomo, cambiamo il mondo.

Un ingegnere aveva una bambina di sette anni, che lo disturbava, mentre lavorava. Per farla stare tranquilla, ha preso una carta geografica, l'ha strappata e ha detto alla figlia di ricomporre il mondo.  
 La bambina ha cominciato ad applicarsi e si è accorta che dietro c'era raffigurata una persona. Non conoscendo ancora le varie Nazioni, ha composto la persona. Componendo la persona, ha composto il mondo.

Parabola significa che, agendo su noi stessi, noi possiamo agire sul mondo. Teniamo presente questo in questo particolare momento, che vede 99 guerre nel Pianeta.  
 Se vogliamo cambiare la nostra posizione esteriore, dobbiamo prima cambiare quella interiore. È importante il cammino comunitario. Un albero solo può crollare al soffio del vento, ma nel bosco può essere sostenuto dagli altri alberi.

*“Rientro in se stesso.”*

Il figlio minore viveva solo di apparenza.  
 La soluzione ai nostri problemi è dentro di noi, non all'esterno.  
 Il figlio minore fa un esame di coscienza: *“Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.”*  
 Torna a casa, ma senza pentimento.

Qui si evidenziano cinque verbi, che definiscono chi è Dio, definiscono il Padre.

\**Il padre lo vide*: mentre il Dio della religione vede per poterci condannare, il padre misericordioso vede con bontà.

\**Ebbe compassione/misericordia*: ha sentito le viscere rivoltarsi, si commuove per questo figlio.

\**Gli corse incontro*: nei Vangeli corrono solo gli indemoniati. L'Orientale cammina. Al padre non importa che cosa dicono gli altri, gli interessa l'Amore del figlio.

\**Gli si gettò al collo/gli cadde sul collo*: è un'immagine metaforica, per dire che si butta a capofitto su questo figlio.

\**Lo baciò/lo coprì di baci*.

Il figlio inizia l'Atto di dolore, ma al padre non interessa la sua mortificazione. Gesù non ha mai detto di chiedere perdono a Dio. Tutte le religioni hanno pratiche, per chiedere perdono a Dio. Gesù ha detto di perdonare gli altri.

Quando si torna dal Signore: *“Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.”*

Quando i generali tornavano dalle guerre, come premio, ricevevano una veste nuova.

Il padre sta dando un premio a questo figlio, che è tornato.

L'anello al dito non era un oggetto decorativo, ma corrispondeva al nostro bancomat. Quando si comperava qualche cosa, si metteva il sigillo dell'anello.

Nelle case nobiliari solo il padrone e i suoi figli potevano tenere i sandali. I servi andavano a piedi scalzi. Tutti dovevano sapere che il padre aveva riabilitato il figlio.

Qualsiasi cosa abbiamo fatto, sappiamo che Dio ci riabilita e ci considera figli.

La seconda infrazione è stata prendere il vitello grasso (vitello di grano), che bisognava offrire a Dio durante le feste.

Questo vitello, che stavano ingrassando per Dio, viene ammazzato per fare festa per il figlio.

L'onore per il fratello/sorella è prima dell'onore a Dio. Prima viene l'Amore per l'altro, poi l'Amore per Dio.

Il padre sta commettendo un'infrazione religiosa: questo fa fare la misericordia.

*“E cominciarono a fare festa.”*

Il figlio maggiore torna dai campi e sente la musica e le danze.

Uno dei servi gli dice:

*“È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.”*

Il figlio maggiore non vuole partecipare alla festa.

*“Il padre allora uscì a pregarlo.”* Questa è la vera autorevolezza.

Il figlio maggiore dà le sue rimostranze al padre: *“Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.”*

Il termine “figlio” viene usato la prima volta, per significare l’uomo realizzato, compiuto.

La seconda volta: *“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo”* è da intendere come “bambino mio”.

Gesù stesso, nella terza apparizione sul lago di Tiberiade, quando c’è la pesca miracolosa, agli apostoli che sono sulla spiaggia dice: *“Bambini miei, portate un po' del pesce che avete preso or ora.”* **Giovanni 21, 10.**

“Bambini miei” è un modo affettuoso di rivolgersi ai discepoli.

*“Bisognava far festa e rallegrarsi.”*

Dove troviamo il termine “bisogna” non si tratta di un’opzione, ma di azione necessaria. È necessario fare festa.

Quando c’è lo Sposo, non si può digiunare, fare penitenza.

Per questo, si organizzano cene, per stare insieme, per fare festa insieme. È importante socializzare fra noi.

Bisogna fare festa e rallegrarsi, perché Gesù è il Dio della festa.

Il Regno di Dio è come un banchetto di nozze.

Gli amici di Gesù sono coloro che animano la festa.

Con tutti i nostri guai, dobbiamo sforzarci di andare oltre e vivere la festa.

Lode al Signore, sempre!